

Se zicozdo? non ho mai dimenticato

L'inverno, con le sue particolari caratteristiche – feste, vacanze con o senza neve – ci sorprende preparandoci sempre a viverlo nello stesso spirito che abbiamo vissuto da piccoli, a casa...

La nostra casa, che oggi, qui, là o dovunque, ha sempre qualcosa (magari molto poco) di quello che ognuno di noi vuole vivere, vedere e sentire... Abbiamo appena passato il Natale che per noi romeni è altrettanto una grande festa, ma che per noi, ovviamente ha la sua particolarità data dalle nostre usanze, dalle nostre tradizioni. Chi come me, ha vissuto la giovinezza in Romania, non ha bisogno di niente per ricordare la vigilia del Natale con quell'affascinante sottofondo delle Colinde... Il «colind» o la «colinda», canto che prende il nome delle Calende Romane attraverso la parola slava Koleda, fa parte integrante dell'usanza che si svolge nella sera del 24 dicembre, avendo quindi la sua motivazione nella festa religiosa della Nascita di Cristo.

I cantori, cioè i «colindătorii» organizzati in gruppo, camminano da una casa all'altra cantando sotto le finestre, facendo gli auguri ad ogni famiglia, glorificando la Santa Nascita. Ogni anno sento nelle orecchie e nel cuore queste sublimi felicitazioni cantate che arricchiscono il momento della grande attesa, qui o lontano ma unita a quella gente che sa cantare a posto del parlare, che sa sentire a posto del piangere: «O, ce veste minunată, lîngă Bethleem s - arată» («Oh, che bella notizia arriva da Betlemme») «Steaua sus răsare ca o taină mare» (La stella Cometa)... «Praznic luminos, strălucind frumos» (Festa luminosa che brilla meravigliosamente) «Trei crai de la Răsărit» (Tre magi dall'Oriente)... potessi cantarveli... e poi, cosa può «addobbare» di più bello le strade nell'ultima notte dell'anno che le voci dei bambini che vanno in giro con il «Plugușorul» (piccolo aratro, per augurare ogni bene a tutti quanti! Traendo le sue origini da un antico rito agrario offi-

ciato in Muntenia ed in Moldavia, il «Plugușorul» è una lunga recitazione in versi che illustra in modo allegorico i lavori agricoli dell'anno passato. Su un fondo sonoro generato da una specie di tamburo che imita la voce del toro (che tira l'aratro) strumento chiamato in rumeno «Buhai» al quale si aggiunge talvolta pure la melodia di un flauto, in questa sonorità, la recitazione è intervallata dagli scherzi e schiocchi di lunghe fruste fatte appositamente per questa occasione. Per il suo testo, il «Plugușorul» dimostra anche la latinità del popolo rumeno, ricordando di «Bădica Traian» – l'Imperatore al quale dobbiamo la romanizzazione dei daci: «Aho, aho copii și frați, stați puțin și nu mînați, lîngă boi v - alăturați și cuvîntul mi - ascultați: S - a sculat în un an Bădica Traian, Peste cîmpuri s - a uitat, ca s - aleagă un loc curat de arat și semănat. Ja mai mînați mîi hăi, hăi»... (traduzione: Aho, aho bambini e fratelli, fermatevi accanto ai buoi ed ascoltate le mie parole: Si è svegliato in un anno Fratello (zio)? Traiano ed alzando lo sguardo sopra le pianure ha scelto un posto pulito per arare e seminare)... Chi non ricorda in questa atmosfera di festa la nota allegra e buffa della danza della «Turca» (capra) – la danza in maschera – che simboleggia la fertilità?

Da bambini eravamo affascinati da questi veri spettacoli popolari di canti, balli e – perché no? – pranzi speciali dove non potevano mancare le sarmale (involtini di carne e verza)... e come ad un segno venuto dall'alto, con un'unica mossa si brindava alzando i bicchieri, fra canti e suoni, augurandoci, quasi gridando tutti insieme: «La mulți ani cu sănătate, să vă dea Domnul tot ce doriți, zile senine și fericite, la mulți ani să trăiți». La neve... le slitte in lunghissime file che correvano riempiendo le strade di gioventù, santificando l'aria di suoni di campanelli ed i nostri cuori di quella gioia che ci faceva gridare in quel vortice di felicità... la neve che ci purificava un po' insieme al freddo

rendendoci contenti per ogni piccola cosa, dimenticando qualsiasi male... Quale male? C'è un male più forte che quello di non poter regalare un po' di questa felicità ai nostri cari delle nostre famiglie italiane o straniere? nell'amarci tanto hanno il diritto di gustare anche la nostra gioia, il nostro «Dor» (nostalgia) che purtroppo non ha traduzione. Quanti tesori che nascondono e custodisco nell'anima ringraziando la «terza» che ha saputo inventare per noi questo mirabile cibo spirituale!

Venite, venite cari miei fratelli romeni ad annaffiare le radici di questo «Albero di Natale» che ha luci più brillanti delle stelle, tesori più valorosi dei regali che riceviamo simbolicamente ogni anno nella Notte Santa. Venite per non dimenticare mai che siamo nati per stare insieme, sentendoci quelli che siamo e che sempre saremo: romeni.

Valentina Elena

DIN AN IN AN

STEAUA SUS RASARE

*Steaua sus răsare,
Ca o taină mare,
Steaua luminează
Și adeverează.*

*Că azi Preacurata,
Preanevinovata,
Fecioara Maria
Naște pe Mesia.*

*Magii, cum zăriră
Steaua, și porniră,
Mergînd după rază,
Pe Hristos să-L vază.*

*Și dacă sosiră,
Îndată-L găsiră,
La Dînsul intrară
Și l se-nchinară.*

*Cu daruri gătite,
Lui Hristos menite,
Luînd fiecare
Bucurie mare.*

*Care bucurie
Și aici să fie,
De la tinerețe
Pîn' la bătrînețe!*

*Din an în an sosesc mereu
La geam cu Moș Ajun,
E ger cumplit, e drumul greu,
Da-i obicei străbun.*

*Azi cu strămoșii cînt în cor
Colindul sfînt și bun,
Tot moș era și-n vremea lor
Bătrînul Moș Crăciun.*

*E sărbătoare și e joc
În casa ta acum,
Dar sînt bordeie fără foc
Și mîine-i Moș Crăciun.*

*Și-acum te las, fii sănătos
Și vesel de Crăciun,
Dar nu uita, cînd ești voios,
Române, să fii bun!*

MOȘ CRACIUN

*Moș Crăciun cu dalbe plete
A sosit de prin nămeți.
El aduce daruri multe,
La fetițe și băieți.
Moș Crăciun, Moș Crăciun!*

*Din bătrîni se povestește
Că-n toți anii, negreșit,
Moș Crăciun pribeag sosește,
Niciodată n-a lipsit.
Moș Crăciun, Moș Crăciun!*